

# Gaber: «Non sono un uomo mite»

La «rabbia» dei suoi spettacoli e i mutismi da Costanzo. E nel finale due nuove canzoni

Intervista di

Paolo Alberto Valenti

ROMA — Sembrava morto e invece no: lo spettacolo *Il grigio* che Giorgio Gaber non si sognava di riprendere più, ha trionfato a Roma nel tempio «scenico» del teatro Eliseo dove lo *showman* milanese non avrebbe potuto sperare di meglio. In finale anche due canzoni inedite.

**Come le intitolerà Gaber?**

«Ma sì, la gente è curiosa perché ad un certo punto su certe cose facili che tu ti vergogni quasi di cantare (perché son quasi delle vigliaccate) ebbene su queste cose si crea quel clima di festa... di cui evidentemente c'è bisogno».

**Ma come si chiameranno?**

«Beh, vediamo, "Il tempo quanto tempo" la prima e "La famiglia disgraziata" la seconda».

**Mi sembra che all'Eliseo ci sia stata una buona dimostrazione di successo. Per lei Gaber cos'è il successo?**

«Per quanto riguarda la mia vita in qualche modo è un aiuto ad accettarmi. Se gli altri ti accettano così come sei allora anche tu tendi a farlo. Io lavoro da tanto tempo. Il successo mi è arrivato improvvisamente quando avevo diciannove anni. Sono abituato a convivere. Ho scelto però un certo tipo di consenso ecco perché non ho fatto più televisione. Ho posto una condizione al mio successo».

**E' vero che in televisione non la si vede mai a parte qualche apparizione al Maurizio Costanzo Show dove però fa sempre scena muta...?**

«Sempre...».

**E allora perché ci va?**



Giorgio Gaber in scena a Roma con «Il grigio»

«In tutto ci sono stato due volte. Mi davano due premi di teatro e la premiazione veniva ripresa dalla televisione. Poi io non ho alcuna antipatia per Costanzo ma non mi trovo a mio agio in quel tipo di situazioni. Non ho la scioltezza necessaria». **Parliamo allora del Grigio questo spettacolo che ha incantato il pubblico romano dell'Eliseo. Il grigio, oltre a essere un topo, chi è? Il suo alter ego? Dio? Berlusconi?**

«No, Berlusconi sicuramente no...». **Visto che si parlava di televisione e che anche la canzoncina finale prende in giro Berlusconi e la Rai...**

«Ma, le dirò, la tirata sulla televisione mi sembrava superata, anzi mi sembra di sparare un po' sulla Croce Rossa, nel senso che su certe

cose siamo tutti d'accordo». **Bene allora passiamo ai suoi programmi immediati che quindi non saranno televisivi...**

«Sono progetti di cui non ho molta voglia di parlare però sì, vorrei registrare questo spettacolo ed anche altri che non sono mai stati ripresi. Non a scopo televisivo, mi interessa piuttosto conservare ciò che ho fatto in questi vent'anni; poi riprenderò il «Godot» fatto con Jannacci al teatro Goldoni di Venezia, di cui curo anche la direzione artistica. C'è poi il nuovo testo che sto scrivendo con Luporini. Questo futuro spettacolo potrebbe assomigliare alle performance anni '70 caratterizzato da una forte provocazione e dalla maggiore identificazione con il pubblico».

**co».** **E sul versante discografico?**

«Non ho mai amato il disco come fatto in sé. Per me ogni progetto discografico si accompagna ad un prodotto che è al di là del disco stesso».

**Questo ho notato nella sua vicenda artistica così lineare: dalla canzone alle parole che diventano teatro finché la musica cessa e restano le parole. Non poteva esserci un percorso inverso cioè la perdita delle parole e la musica che rimane?**

«No, pensi che io nasco come musicista. Ero cantante prima di essere attore. Non credo però che questo sia un percorso chiuso, nel senso che la canzone secondo me ha una sua autonomia e per quell'ibrido che è, rappresenta sempre un piccolo mi-

raggio rispetto ad un testo di teatro dove si parte da un'idea centrale, da un nucleo che poi si dipana. La canzone è un attimo. La scelta mia e di Luporini è stata quella di non mettere le canzoni dentro lo spettacolo per non sacrificarle all'interno di un meccanismo chiuso come quello del *Il Grigio*. Nello stesso tempo la tensione e la scommessa di un racconto senza pause musicali ci è sembrata naturalmente più interessante; ma non è che io abbia abbandonato la canzone che ha una sua forza espressiva autonoma non di minor valore dalla parola. Per quanto riguarda la musica non penso di avere la preparazione ed il talento sufficienti per esprimermi solo con questa».

**Finito lo spettacolo dove va l'uomo mite che lei descrive. Il protagonista di molte sue canzoni?**

«Uomo mite? Nel corso dei miei spettacoli ho tirato fuori certe rabbie!».

**Si sa che i miti sono i più cattivi quando si arrabbiano ma evidentemente hanno anche qualche ragione non le pare?**

«Infatti il desiderio di mitezza è legato ad un desiderio di equilibrio che in qualche modo vorrebbe aspirare ad una posizione più vicina alla saggezza che all'opposizione continua, l'esser diversi o cercare di stupire a tutti i costi. Nell'ambito del lavoro continuare attraverso una coerenza reale ciò che cerco di fare senza tradire me stesso: essere vicini a quello che uno è. Questo tipo di sforzo è quello che si dice o che si chiama una ricerca di saggezza...».

# Gaber: «Non sono un uomo mite»

La «rabbia» dei suoi spettacoli e i mutismi da Costanzo. E nel finale due nuove canzoni

Intervista di

**Paolo Alberto Valenti**

ROMA — Sembrava morto e invece no: lo spettacolo *Il grigio* che Giorgio Gaber non si sognava di riprendere più, ha trionfato a Roma nel tempio «scenico» del teatro Eliseo dove lo *showman* milanese non avrebbe potuto sperare di meglio. In finale anche due canzoni inedite.

**Come le intollerà Gaber?**

«Ma sì, la gente è curiosa perché ad un certo punto su certe cose facili che tu ti vergogni quasi di cantare (perché son quasi delle vigliaccate) ebbene su queste cose si crea quel clima di festa... di cui evidentemente c'è bisogno».

**Ma come si chiameranno?**

«Beh, vediamo, *"Il tempo quanto tempo"* la prima e *"La famiglia disgraziata"* la seconda».

**Mi sembra che all'Eliseo ci sia stata una buona dimostrazione di successo. Per lei Gaber cos'è il successo?**

«Per quanto riguarda la mia vita in qualche modo è un aiuto ad accettarmi. Se gli altri ti accettano così come sei allora anche tu tendi a farlo. Io lavoro da tanto tempo. Il successo mi è arrivato improvvisamente quando avevo diciannove anni. Sono abituato a convivere. Ho scelto però un certo tipo di consenso ecco perché non ho fatto più televisione. Ho posto una condizione al mio successo».

**E' vero che in televisione non la si vede mai a parte qualche apparizione al Maurizio Costanzo Show dove però fa sempre scena muta...?**

«Sempre...».

**E allora perché ci va?**



Giorgio Gaber in scena a Roma con «Il grigio»

«In tutto ci sono stato due volte. Mi davano due premi di teatro e la premiazione veniva ripresa dalla televisione. Poi io non ho alcuna antipatia per Costanzo ma non mi trovo a mio agio in quel tipo di situazioni. Non ho la scioltezza necessaria. Parliamo allora del *Grigio* questo spettacolo che ha incantato il pubblico romano dell'Eliseo. *Il grigio*, oltre a essere un topo, chi è? Il suo alter ego? Dio? Berlusconi? «No, Berlusconi sicuramente no...».

**Visto che si parlava di televisione e che anche la canzoncina finale prende in giro Berlusconi e la Rai...**

«Ma, le dirò, la tirata sulla televisione mi sembrava superata, anzi mi sembra di sparare un po' sulla Croce Rossa, nel senso che su certe

cose siamo tutti d'accordo». **Bene allora passiamo ai suoi programmi immediati che quindi non saranno televisivi...**

«Sono progetti di cui non ho molta voglia di parlare però sì, vorrei registrare questo spettacolo ed anche altri che non sono mai stati ripresi. Non a scopo televisivo, mi interessa piuttosto conservare ciò che ho fatto in questi vent'anni; poi riprenderò il *«Godot»* fatto con Jannacci al teatro Goldoni di Venezia, di cui curo anche la direzione artistica. C'è poi il nuovo testo che sto scrivendo con Luporini. Questo futuro spettacolo potrebbe assomigliare alle performance anni '70 caratterizzato da una forte provocazione e dalla maggiore identificazione con il pubblico».

co».

**E sul versante discografico?**

«Non ho mai amato il disco come fatto in sé. Per me ogni progetto discografico si accompagna ad un prodotto che è al di là del disco stesso».

**Questo ho notato nella sua vicenda artistica così lineare: dalla canzone alle parole che diventano teatro finché la musica cessa e restano le parole. Non poteva esserci un percorso inverso cioè la perdita delle parole e la musica che rimane?**

«No, pensi che io nasco come musicista. Ero cantante prima di essere attore. Non credo però che questo sia un percorso chiuso, nel senso che la canzone secondo me ha una sua autonomia e per quell'ibrido che è, rappresenta sempre un piccolo mi-

raggio rispetto ad un testo di teatro dove si parte da un'idea centrale, da un nucleo che poi si dipana. La canzone è un attimo. La scelta mia e di Luporini è stata quella di non mettere le canzoni dentro lo spettacolo per non sacrificarle all'interno di un meccanismo chiuso come quello del *Il Grigio*. Nello stesso tempo la tensione e la scommessa di un racconto senza pause musicali ci è sembrata naturalmente più interessante; ma non è che io abbia abbandonato la canzone che ha una sua forza espressiva autonoma non di minor valore dalla parola. Per quanto riguarda la musica non penso di avere la preparazione ed il talento sufficienti per esprimermi solo con questa».

**Finito lo spettacolo dove va l'uomo mite che lei descrive. Il protagonista di molte sue canzoni?**

«Uomo mite? Nel corso dei miei spettacoli ho tirato fuori certe rabbie!».

**Si sa che i miti sono i più cattivi quando si arrabbiano ma evidentemente hanno anche qualche ragione non le pare?**

«Infatti il desiderio di mitezza è legato ad un desiderio di equilibrio che in qualche modo vorrebbe aspirare ad una posizione più vicina alla saggezza che all'opposizione continua, l'esser diversi o cercare di stupire a tutti i costi. Nell'ambito del lavoro continuare attraverso una coerenza reale ciò che cerco di fare senza tradire me stesso: essere vicini a quello che uno è. Questo tipo di sforzo è quello che si dice o che si chiama una ricerca di saggezza...».